



L'entusiasmante manifestazione di giovani organizzata dalla FGCI

Il grande corteo scandiva: «Socialismo non è utopia, costruiamo la terza via»

DALLA PRIMA

struttura delle masse dei lavoratori. Erano migliaia e migliaia di giovani ieri mattina in corteo. Urlavano la loro rabbia contro gli agenti del terrore, ma non dimenticavano che sulla rabbia, sia pure giustificata, non si può costruire una nuova società, quella società alla quale aspirano e vogliono.

«I giovani per la democrazia contro il terrorismo». E poi: «Marabotto: i terroristi come i carnefici nazisti», «Fascisti, terroristi non passerete mai; contro di voi ci sono gli operai». «Il socialismo non è utopia, stiamo costruendo la terza via». E i giovani emigrati: «Il PCI cambierà questa sporcata società». E i giovani meridionali: «Il Mezzogiorno non può aspettare, il PCI deve governare. Contro la mafia e la violenza, ora e sempre Resistenza».

vanti a quel grande, orribile buco alla stazione creato in pochi istanti dalla bomba del 2 agosto, quando grida, cori e fischi lanciavano il poeta al cancello di fiori attorno a quel recinto di lamiera dove fino a quel sabato c'era la sala d'aspetto della stazione. Era un entusiasmo contagioso, che ha spinto migliaia di persone a unirsi alla coda del corteo per raggiungere il villaggio del Parco Nord, a quell'ora, peraltro, già stracolmo.

cavano, si è perfino temuto, a un certo momento, che le riserve non bastassero per dar da mangiare a tutta quella gente, per cui sono stati fatti arrivare alcuni camion pieni di cibarie. Ma lo spettacolo non era soltanto quello offerto dai ristoranti e dai bar: nell'attesa del comizio finale di Berlinguer, si formavano, negli angoli più impensati dell'enorme parco, feste improvvisate, gente che ballava, che cantava. C'erano due bande musicali, arrivate con il corteo, che si sono messe a suonare. La festa del popolo, genuina, improvvisata, vissuta.

reggio, quel milione che si era dato appuntamento a Bologna, al Parco Nord, ha cominciato ad assieparsi lo spazio attorno all'arena centrale (erano stati abbattuti le transenne alzate per contenere il pubblico degli spettacoli), dove si è svolto il comizio del compagno Berlinguer, preceduto dai discorsi dei compagni Alfredo Reichlin, Renzo Imbeni, Marco Fumagalli e Antonio Giarratone, operato alla FIAT. E quando il comizio è cominciato da tutta quella gente, da tutto quel popolo si è levato il grido, che non era slogan: «Non c'è vittoria, non c'è conquista, senza il grande Partito comunista!».

2500 pullman e 3 treni speciali

Da tutta l'Emilia a gestire gli stand

24 ore di lavoro di numerosi fornai



BOLOGNA — Per venire a Bologna migliaia di compagni anziché l'automobile hanno preferito ricorrere al pullman o ai treni. Nei parcheggi appositamente predisposti sono stati contati 2.500 pullman. Per il Sud la delegazione più numerosa è stata quella di Napoli con 84 pullman; per il Nord quella della Lombardia con 250 pullman. Sono giunti a Bologna anche tre treni speciali.

BOLOGNA — I battenti della Festa dell'Unità si sono aperti ieri mattina alle 7.30 e si sono chiusi poco dopo la mezzanotte. Per assicurare la gestione del servizio in tutti gli stand e i padiglioni per l'intera giornata sono stati mobilitati quasi diecimila compagni. Nella stragrande maggioranza erano di Bologna ma diverse centinaia provenivano anche dalle altre città dell'Emilia.

BOLOGNA — I punti di ristoro del Parco Nord sono stati affollati fin dalle 8 di mattina ed hanno funzionato ininterrottamente fino a tarda sera. Si calcola che siano stati distribuiti 150 mila pasti caldi ed altrettanti preconfezionati. Soltanto per la giornata di ieri erano stati acquistati 200 mila pezzi di pane. Per farli numerosi fornai hanno lavorato tutto sabato fino a ieri mattina.

Dibattito a sei voci al Festival nazionale di Bologna

Una nuova guida politica per battere il terrorismo

Incontro fra Pecchioli, Mammi (PRI), Labriola (PSI), Milani (PdUP) e gli avvocati Ricci (PCI) e Calvi - «I comunisti al governo? Sono d'accordo» ha detto l'esponente repubblicano L'eversione «rossa» e «nera» ha un obiettivo: impedire un reale rinnovamento del Paese

Dal nostro inviato BOLOGNA — Prima il compagno Ugo Pecchioli, nel dibattito sul terrorismo che si è tenuto sabato sera al Festival della Cultura, e le sue cifre, la statistica: agghiacciante dei macellati che, di volta in volta, si mascherano di «rosso» o di «nero», secondo le necessità politiche del momento. Dalla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 a quella della stazione di Bologna del 2 agosto scorso, gli omicidi sono stati 356. I feriti, per lo più in agguati, sono 4.418. Gli attentati alle cose (impianti vari, case, negozi di partito) sono 7.422. Gli atti di violenza varie sono 4.222.

«Dopo le cifre, le riflessioni. Come mai il terrorismo in Italia? Quali sono le cause? Quali sono le ragioni politiche? A queste e ad altre domande rispondono lo stesso Ugo Pecchioli, della direzione del PCI; l'on. Oscar Mammi, del PRI; l'on. Silvano Labriola, del PSI; l'on. Eliseo Milani, del PdUP; l'on. Raimondo Ricci, del PCI; l'avv. Guido Calvi, primo difensore di Valpreda.

L'analisi è chiara e penetrante nella radiografia del terrorismo che sviluppa Pecchioli. Le cause, certo, sono molteplici e vanno tutte prese in seria considerazione, evitando però il pericolo di cadere in tesi giustificazioniste. Ciò che più preme, tuttavia, è individuare una spiegazione olistica. E allora non sarà difficile constatare che l'Italia non è un Paese qualunque. Quello dell'Italia, dove opera un Partito comunista molto forte, alle soglie del governo, è stato definito, anzi, un caso anomalo. E allora non è un caso di impedire un reale rinnovamento del Paese, che il terrorismo, «rosso» o «nero», trae le sue motivazioni più vere.

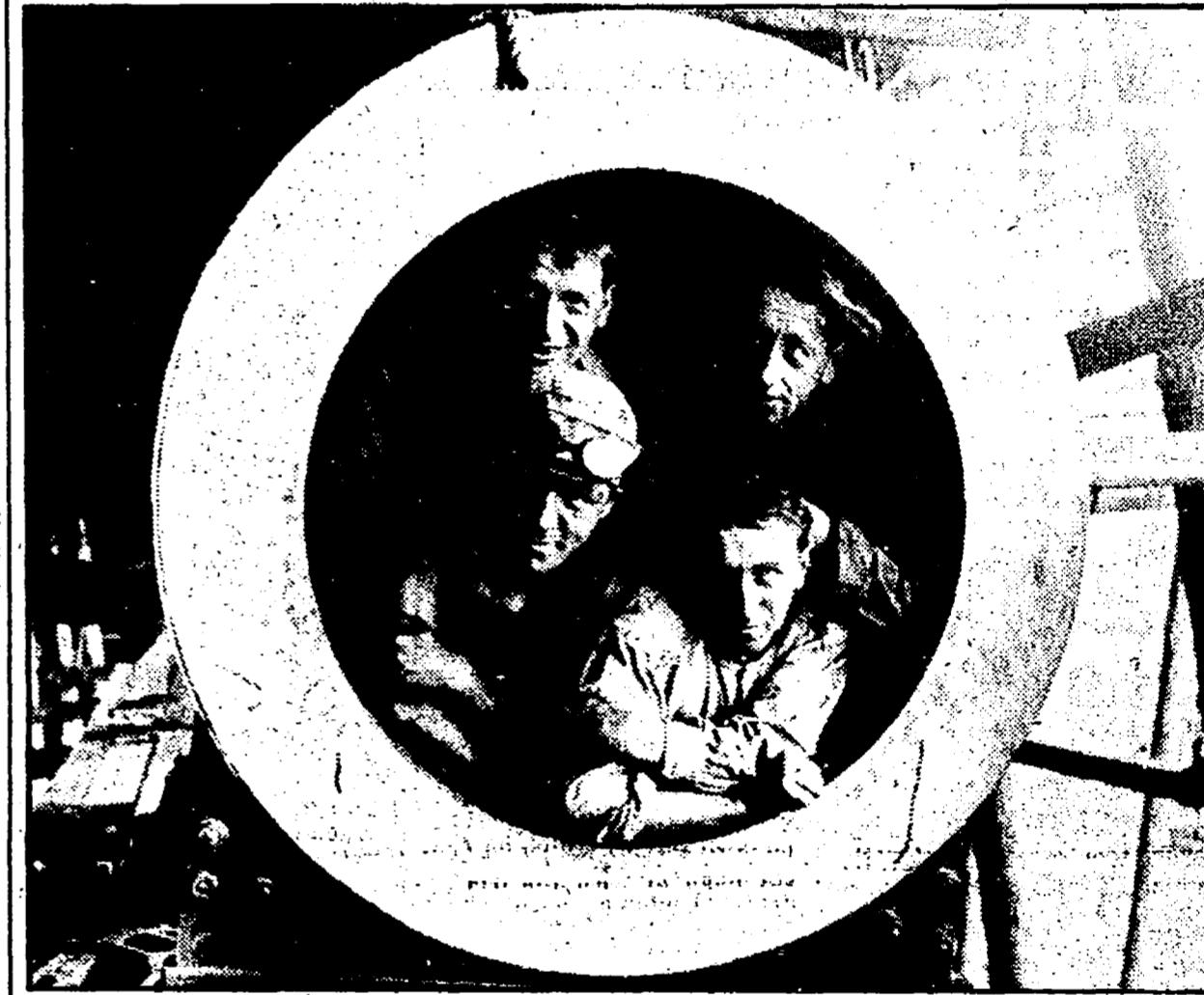
«Nel 1969, la strategia della tensione viene messa in atto per impedire che a un governo di centro-sinistra in crisi subentrino equilibri politici più avanzati. Il 16 marzo del 1978, viene eseguita la strage di Scelba. Fatti con il tentativo di impedire un reale rinnovamento del Paese, che il terrorismo, «rosso» o «nero», trae le sue motivazioni più vere.

«L'avv. Calvi ha ricordato le differenze significative fra lo svolgimento di inchieste come quella di piazza Fontana e quella attuale di Bologna. Allora, il giudice naturale venne subito estraneo e poi seguirono scandolose decisioni della Cassazione. Oggi la suprema corte ha assegnato a Bologna, per concessioni probatorie, il processo per il delitto Amato. Oggi i magistrati rinviano il lavoro svolto dalla polizia e dai servizi di sicurezza del Sids. Dieci anni fa questi servizi si resero protagonisti di deviazioni e di inquinamenti.

«Un momento di grande tensione durante il dibattito che è stato seguito da migliaia di persone fino a mezzanotte, c'è stato quando il compagno Ricci, parlamentare di Genova, ha ricordato l'opera dell'operaio comunista Guido Rossa. Il pubblico ha applaudito e si è alzato in piedi per ricordare il sacrificio eroico di un lavoratore massacrato dal piombo delle Brigate rosse.

«Nel dibattito, come si è detto, non sono mancate divergenze, che sono state espresse dai vari oratori con grande franchezza. Tali divergenze, però, — ha osservato il compagno Pecchioli nelle conclusioni — sono marginali, rispetto alla sostanziale convergenza che ci unisce nel grande compito di difendere gli istituti della democrazia. Questa convergenza unitaria è essenziale, decisiva, per condurre con rigore ed efficacia la lotta contro il terrorismo».

Iblio Paolucci



Immagini della nostra storia

Storia fotografica del PCI: questo il nuovo titolo in preparazione presso gli Editori Riuniti. Si tratta di un'opera particolare, che vuole affidare alle immagini, spesso inedite, il compito di raccontare la storia del nostro Partito, il suo ruolo nel corso delle vicende politiche, sociali ed economiche italiane. Dalla «settimana rossa» del 1914 agli anni della clandestinità, dalla guerra di Spagna alla Resistenza, dalla liberazione alle mobilitazioni per la ricostruzione, la storia del movimento comunista e delle sue lotte verrà ampiamente documentata in quest'opera, che intende anche essere una celebrazione del 60° anniversario della fondazione del PCI, il 21 gennaio del prossimo anno. Il lavoro di ricerca è stato condotto, e continua tuttora, presso numerosi archivi pubblici e privati, ma anche selezionando il materiale inedito di tanti compagni. Chi volesse contribuire a delineare attraverso le immagini questi decenni straordinari di vita del nostro Partito, può inviare le fotografie, entro la fine di ottobre, a questo indirizzo: Editori Riuniti, redazione «Storia del PCI», via Serchio 9, 00198 Roma. Tutte le immagini ricevute saranno riprodotte e consegnate, a conclusione della ricerca, all'Archivio storico del movimento operaio. Gli originali invece verranno restituiti sollecitamente.

NELLA FOTO: operai del cantiere Ansaldo (Archivio storico dell'Ansaldo, Genova 1930).

Lavorano nelle città europee e australiane

Bologna: in corteo coi giovani rappresentanti degli emigrati

BOLOGNA — «Ecco la nostra stagione — mormora Carmelo Mazzeo, un compagno della Federazione del PCI di Basiglio — qui c'è anche un pezzo della città in cui viviamo da emigrati». L'Adriatico è la mattina del 2 agosto venne investito dalla deflagrazione, portava cittadini di Basiglio di ritorno dalle vacanze sulla costa romagnola. Tra i feriti vi fu anche il sindaco di Aesch. «Facciamo una manifestazione antifascista — aggiunge Mazzeo — e viene a parlare anche Hans Jurt, il sindaco di Aesch. Egli rimase ferito e ricevette il soccorso: dieci minuti dopo la strage era tra le mani dei sanitari dell'Ospedale Maggiore. Rimase colpito dalla risposta dei bolognesi, del Comune. Disse una cosa importante durante il comizio: ho visto la solidarietà vera, noi svizzeri dobbiamo considerare in modo diverso la situazione italiana. L'Italia non è allo sfascio, disse il sindaco Jurt — precisi ancora Mazzeo — c'è gente che tiene e che la salva. Bologna è ancora Bologna, un nome che significa molto nei viaggi degli emigrati.

Una decina sono i compagni venuti da Bracciano. Il segretario della Federazione (2600 iscritti, 30% sotto i 25 anni) è Nestore Rotella, prima ministro poi siderurgico, emigrato in Belgio nel 1947. Parla della crisi che ha già cacciato in disoccupazione il 10% degli attivi. Giovanni Farina, segretario della Federazione PCI di Zurigo, ex tecnico delle costruzioni stradali, e Cosimo Carozzo, funzionario delle Colonie libere italiane di Basilio, accettarono l'attenzione sui comitati comunitari, una consuetudine partecipativa che va sviluppata.

Due dibattiti su pubblico e mass media

Politica e spettacolo nel mirino del critico

riti in questo da due dibattiti affollati, come tutti gli altri tenuti qui. Sì, perché quest'anno sulla scena sono piombati fatti drammatici, nuovi, inquietanti, come se la storia — che poco o tanto tutti subiamo e facciamo — avesse pigliato di colpo il pedale dell'acceleratore il 2 agosto, la Polonia (e il Medio Oriente, l'Afghanistan, ora la Turchia), la Fiat, la mafia. Politica e spettacolo? D'accordo, ma anche politica e guerra, politica e segreti benzelati, omisivi. E qui i compagni vogliono saperne di più.

Vicino al padiglione dell'Unità, nel pomeriggio, ci sono Aldo Tortorella, Tullio De Mauro, Gaetano Arfè e Giuseppe Barbellini Amidei, vicedirettore del Corriere, per discutere del Libro di base degli Editori Riuniti, di cultura popolare e coscienza di massa. Si arriva alla Sala gialla quando il villaggio (mica tanto elettronico) del Festival, comincia a pulsare. Gli amici si salutano, quelli che si sono lasciati poche ore prima per riposarsi dopo il lavoro in qualche stand si fanno un cenno e basta.

«Esperienze, memoria, coscienza critica. Proprio quella che i mass-media più sclerotici (più «moderni») non colgono, mediando spesso solo un gergo vuoto: ne parla Barbellini Amidei, accusando l'insignificanza di certo linguaggio politico che i giornalisti non vogliono o non sanno decodificare, impedendo così di scoprire il «reticolo clientelare-mafioso» che permea alcuni partiti e il modo stesso di far politica. Parole dunque, dice ancora Barbellini Amidei, non legate ai contenuti. E anche una crisi di cultura (Gaetano Arfè), di valori significativi, che segnala i rischi di isolamento nei partiti della sinistra e la necessità di riformare addirittura le norme di comportamento. Vizi vecchi e nuovi: si passati disvelati di cultura (Tullio De Mauro), alle soglie di sottosviluppo, si aggiungono la frammentazione ossessiva dei saperi e la divisione profonda tra regioni e gruppi sociali, tra chi ha qualche strumento per aprire il mondo in cui vive e chi no. Ecco il senso della collana del Libro di base, strumenti di prima conoscenza su alcuni punti cardine della vicenda contemporanea (la TV, l'economia, l'uso delle parole, l'energia, solo per dire i primi).

Un «piccolo granello», dice Tortorella, per rispondere alla grande domanda di cultura espressa non solo dal pubblico giovanile, ai bisogni che aumentano anche per merito delle lotte del movimento operaio. È una domanda di liberazione che spesso si trova di fronte ottusità e delirato silenzio. Intervengono compagni, studenti (Basilio con il libro L'attualità seguita ha fatto una cultura popolare, rispondendo alle istanze di liberazione dell'uomo. «D'accordo sui libri di base, ma il degrado della scuola»). Andiamo alla libreria della Festa. Ci lasciamo alle spalle la Bottega della scienza dove si è parlato di alimentazione — tra gli interpreti di questa fine estate c'è anche l'omogeneizzato all'estrogene — e si parlerà di energia. Nei vicini c'è già folla e alle nove in punto non si trova un buco dove sedersi per ascoltare Giuseppe Vacca, Alberto Abruzzese, Beniamino Piccolo, Andrea Aloi

Dal nostro inviato BOLOGNA — Che «tutto fosse politica» è, si sa, un vecchio e abusato slogan. Sempre meno fa capolino come tale nei discorsi della gente o sui quotidiani e rotocalchi dedicati a cronaca, sport, amore, la crisi e il rifiuto nel tempo loro lasciato libero dall'opera di sepoltura di «canti mortuari» come Marx e la lotta di classe e nello spazio non occupato dalle riacoperte e sconfezioni di turno, da Proudhon al laburismo ai «nuovi filosofi» dell'altro ieri (più, si potrebbe quasi proporre, dopo lo scherzo giocato a Maria Antonietta Macciocchi dal governo di Giard, di elevare una vibrante protesta contro la «germanizzazione» della Francia e vedere l'effetto che fa...).